

DUREZZA E BELLEZZA N. 04

Maria Federica Maestri

CRITICA

Premessa: “Minime parole”

Poche parole, ben pesate, e misurate.

CRITICA DELLA CRITICA: “Proteggete le nostre verità”

Dedicato all'ospite ingrato. Non nostalgia, ma certo è persistente il ricordo del poderoso e austero Fortini Franco e del suo severo e senza sorriso ammaestramento.

Argomento n. 1: “Misura il bene interno”

La funzione critica deve essere regolata da un patto morale: l'accertamento di verità.

Nel tempo attuale questo patto morale si è rotto.

La rottura ha determinato diffidenza e distacco dalla cerchia sociale.

L'opera si separa dall'atto critico, non presagio di verità.

Vedo illuminata dal fosforo imperiale quel che oggi troppo c'è: troppa gratitudine e riconoscenza, troppo tirar tenue di labbra, troppo ausilio all'impotente. Eccesso di amichevole blandizia, mai l'acuto levarsi del grido dell'uccello del mattino, mai una salita imprudente sull'altissima magnolia. Mai il fuoco dell'ingratitude, bella, solitaria, e senza pena. Bisogna essere ingrati, se non si vuole essere muti. Come fa il canterino a non suonare più la propria gola? E' sazio di briciole di pane, di resti di banchetti altrui. Ingratitudine e anorressia, questo il tuo credo. Magrissimo critico tu sei il mio e il suo gemello. Non desideri il cibo e sei tutto preso dal corpo del cervello.

Argomento n. 2: “Il prosciutto e la carogna”

Si deve gustare la fetta di prosciutto, ma sapere che il maiale diventerà carogna.

Critico coi globi oculari dell'ingegno ben aperti dimmi del sapore del prosciutto, del salato fino e del suo dolce contrappunto, del geometrico comporsi di bianco grasso e rosea polpa, ma dimmi anche come quella tenera carne sia ferita dal taglio del coltello; come il corpo innocente da cui viene abbia patito per diventare il tuo piatto preferito. E dimmi se era solo, o in mezzo a tanti e perché le sue ossa non abbiano diritto a sepoltura. Opera e mondo.

A questa incerta amicizia devi ridare forma e sostanza di parole.

Disincanto non porta vita, scettico imperio non porta sentimento. Rifugio del non fare, del dis-dire, del morire. Perché tradire il principio di giustezza e di giustizia è condanna a morte del pensare. Scrittura regina del vero, scrivania concubina del falso. “L'occhio guizza e la saliva brilla sull'orlo dei canini” raro a vedersi. Rara è la fedeltà all'albero dell'intelletto, perché è facile perdersi tra i prati e le vigne paroliere. Urlò d'aria, notturno ed enorme, da pochi praticato. Questa mi pare la Funzione Critica: totale sottomissione all'opera e assunzione della responsabilità di giudizio. Non mormorò ma stonato canto di natura non domata. La conoscenza è giudizio. Geografo testardo e muratore spirituale, il critico deve configurare l'orizzonte, conoscere l'orografia della sua terra e definire l'orientamento del passo di ricerca. L'opera soggetto colloquia con la critica soggetto, in virtù del mattone del proprio verbo. Forato quello d'opera non si regge se non si fonde in unione di muro, cemento di critica che da liquida parola si fa solida calce per la storia.

Argomento n. 3: “La fede opaca della verità”

La verità critica è etica e non descrittiva. Analizza il pensiero artistico, ne rivela i cedimenti, le incoerenze, le difficoltà, senza limitazioni. La critica non ha diritto di interpretazione, limitazione oggettuale dell'opera, ma ha dovere di colloquio. Il pensiero critico non è un mezzo, ma un fine: svela l'anima e snuda il sentimento della sua amata. Innamorate grafie delle sante d'epoca passata, che chiacchieravano col loro dio. Incontri spirituali, e pur con turbamenti carnali. Lo si vede dalle croste che restano sulla pelle dopo i colpi ricevuti. Non si sa, si sta fedeli e amari sapendo che il principio è: tutto deve essere onesto e probò. Ed è quel che più di tutto fa paura, che la parola disonesta inganna i senza dio che sono i più, e che l'improbo si sa oggi trionferà. Avere fede nella verità non dà sempre gioia, ma patente di bellezza e licenza di autenticità.

Argomento n.4: “Lo spruzzo del delfino”

Auspicio: auguro l'avvento di una critica romantica, che schiumi il suo destino nel disegno del dorso del delfino. Pronto al sopra e al sotto, felice di immersione, incosciente del pericolo e conoscitore delle rotte. Acuti sensi, finissimo udito e voce senza uguale. Animale e veggente o niente. Solo così tornerà il tempo dei profeti.